

La seduta comincia alle 9,35.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 settembre 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Aprea, Brunetti, Calzolaio, Lenti, Mattioli, Napoli, Pennacchi, Petrella, Prodi, Riva, Sales, Santandrea, Sbarbati e Soriero sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Disciplina del sistema televisivo)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Mario Pepe n. 3-00202 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'interrogazione in esame, si ritiene opportuno rammentare che, in attesa dell'approvazione della riforma complessiva del settore delle telecomunicazioni, il Governo a suo tempo fu costretto ad adottare un provvedimento d'urgenza al fine di non interrompere l'attività radiotelevisiva nazionale e locale.

Allo scadere del triennio di validità della legge n. 422 del 1993 - il 27 agosto 1996 - fu evitato il vuoto legislativo, che altrimenti si sarebbe determinato, attraverso l'emanazione del decreto-legge 28 agosto 1996, n. 444, che si limitò a prorogare i termini per l'esercizio dell'attività di radiodiffusione da parte dei soggetti che legittimamente operavano alla data del 27 agosto 1996, fino al 27 agosto 1997 per la radiodiffusione televisiva in ambito locale, e fino al 31 gennaio 1997 per la radiodiffusione televisiva in ambito nazionale. Successivamente, la legge 23 dicembre 1996, n. 650, che convertì il decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, all'articolo 1, comma 1, dispose la prosecuzione dell'esercizio della radiodiffusione sonora e televisiva in ambito nazionale e locale sino al 31 maggio 1997, ovvero, qualora una delle Camere avesse approvato la riforma complessiva del sistema radiotelevisivo, sino al 31 luglio 1997.

La possibilità di proseguire l'esercizio dell'attività di radiodiffusione sonora e televisiva in chiaro, in ambito nazionale locale, fino al rilascio delle nuove conces-

sioni ovvero fino alla reiezione delle domande, e comunque non oltre il 30 aprile 1998, è stata poi permessa con l'approvazione della legge 31 luglio 1997, n. 249, recante istituzione dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni radiotelevisive. L'istituenda autorità, infatti, dovrà approvare il piano nazionale di assegnazione delle frequenze, di cui all'articolo 2, comma 6, entro e non oltre il 31 gennaio 1998 e, sulla base del suddetto piano, verranno rilasciate, entro la predetta data del 30 aprile 1998, le nuove concessioni.

In tale sede è stata altresì stabilita una copertura minima del territorio nazionale pari all'80 per cento della popolazione servita, che deve essere assicurata dai concessionari nazionali radiotelevisivi, nonché il numero delle reti e dei programmi irradiabili in ambito nazionale e locale, tenuto anche conto dell'evoluzione tecnologica.

Quanto al problema riguardante le concentrazioni, si ritiene che il provvedimento in questione possa essere considerato una risposta soddisfacente alle indicazioni contenute nella sentenza n. 420 del 1994 della Corte costituzionale. L'articolo 2 del provvedimento in esame, infatti, stabiliva il divieto di costituire o mantenere una posizione dominante nei settori delle comunicazioni sonore e televisive, anche nelle forme innovative realizzate con qualsiasi mezzo tecnico della multimedialità, dell'editoria, anche elettronica, nonché delle connesse fonti di finanziamento. In proposito sono stati stabiliti un limite nell'utilizzazione delle frequenze terrestri (articolo 2, comma 6) ed altre limitazioni concentrative che riflettono la situazione di un settore che, pur dovendo essere globalmente considerato, comprende però più mercati distinti e rilevanti, con la conseguenza di dover individuare per ciascuno di essi un assetto tendenzialmente equilibrato e, correlativamente, specifici indici percentuali riferiti all'entità dei proventi economici che costituiscono i confini delle situazioni ammissibili al fine del regolare svolgimento

della concorrenza, superati i quali viene a configurarsi l'esistenza di una situazione dominante.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00202.

MARIO PEPE. Sono soddisfatto della risposta che il sottosegretario ha dato ai quesiti che ho posto, che però si riferivano al 1996. Riusciamo infatti dopo un anno ad avere risposta ad un'interrogazione che è comunque superata dai fatti legislativi sopravvenuti. Avrei voluto ascoltare qualche ulteriore considerazione sulla politica afferente a queste problematiche, al di là dell'interpretazione legislativa che ha dato il sottosegretario, pure se mi rendo conto che ciò fuoriusciva dalle questioni che ho posto. Si tratta dunque di una soddisfazione di *routine*.

(Interferenze sul TG1 in Veneto)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Ruzzante n. 3-00920 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare cui si risponde, si vuole comunicare che fin dal 18 marzo 1997, giorno successivo al verificarsi dell'episodio di intromissione audio nei programmi di RAI 1 da parte del sedicente gruppo del Veneto serenissimo governo, le strutture tecniche di questo Ministero, che si occupano del controllo delle emissioni radioelettriche, sono state attivate allo scopo di esercitare una capillare attività di sorveglianza del vasto territorio interessato alla ricezione dei programmi trasmessi dalla postazione del monte Venda, che comprende tutto il Veneto ed oltre. Tale azione di controllo è stata posta in essere utilizzando risorse umane e tecniche reperite sia localmente sia provenienti da altre sedi ministeriali

regionali in collaborazione con le forze dell'ordine del Ministero dell'interno, del Ministero della difesa e del Ministero delle finanze allo scopo di individuare i responsabili.

I disturbi intenzionali alle radiocomunicazioni attengono infatti a comportamenti di natura criminosa che vanno al di là delle competenze del Ministero delle comunicazioni (che ha funzioni di gestore dello spettro radioelettrico), rientrando invece nella sfera di competenza dell'autorità giudiziaria, alla quale gli organi ministeriali forniscono naturalmente tutto il supporto tecnico necessario. In concreto è stato stabilito, presso la sede del Ministero di Mestre, un centro operativo di coordinamento delle varie forze impegnate sul territorio e sono stati dislocati, in posizioni strategiche ed in prossimità dei maggiori centri urbani veneti, i mezzi per il rilevamento e la localizzazione delle interferenze operanti in parallelo con le forze di polizia.

Come è noto i disturbi si sono ripetuti nel tempo sullo stesso canale D emesso dalla postazione del monte Venda in data 20 marzo nella zona di Treviso ed in data 23 marzo nella zona di Verona, con durata via via ridotta del comunicato diffuso. Altri episodi minori, verificatisi in altre zone, da quanto è emerso dalle indagini sono probabilmente da attribuire ad emuli; si è trattato infatti di disturbi che presentavano caratteristiche diverse per contenuti e durata e che hanno interessato una popolazione molto più limitata. La riduzione dei tempi dell'intrusione ha di fatto impedito che si giungesse alla localizzazione della postazione mobile dalla quale veniva emesso il disturbo nonostante il vasto spiegamento di forze impegnato. In proposito va chiarito che non esiste tecnicamente un modo per prevenire il verificarsi di simili situazioni, dal momento che chiunque si doti di un'apparecchiatura trasmittente idonea può sovrapporsi in una certa area, la cui ampiezza è connessa alla potenza del trasmettitore disturbante, ai segnali ricevuti dagli utenti del servizio. Né ci si può attendere che un'organizzazione, anche

capillare, dia la certezza di individuare i responsabili di tali azioni se le azioni stesse vengono messe in atto da tecnici molto esperti, con buone conoscenze delle frequenze dei servizi e dei siti dove sono ubicati gli impianti e tra l'altro per periodi talmente brevi da renderne ardua la localizzazione.

L'azione repressiva, pur potendosi avvalere di strumenti sofisticati, richiede comunque la disponibilità di un congruo lasso di tempo per giungere alla individuazione precisa della sorgente del disturbo.

Nella serata del 6 maggio l'intrusione si ripeté nuovamente per circa 13 minuti nella zona di Belluno, ma sull'audio del canale H, emesso dalla postazione RAI di Col Visentin. Il cambio del segnale disturbato ed il fatto che Belluno — non essendo servita dal canale D, oggetto dei precedenti disturbi — non era compresa nell'area di massima sorveglianza hanno impedito un intervento tempestivo.

Quest'ultimo episodio conferma tuttavia che si aveva a che fare con esperti, i quali in definitiva avevano la potenzialità di intervenire su frequenze diverse in punti diversi del territorio.

È bene sottolineare che fino ad ora l'attività di controllo posta in essere ha assorbito risorse del Ministero in misura tale da non permettere il mantenimento dello stesso livello per lunghi periodi di tempo e ciò per motivi di ordine economico e per la scarsità del personale addetto ai servizi tecnici, che si è trovato ad effettuare un incarico di lavoro non sostenibile all'infinito, cosa che tra l'altro ha comportato un'incidenza negativa sulle restanti attività di istituto. Pertanto, di concerto con le altre autorità interessate, l'organizzazione appositamente costituita potrà essere mantenuta per un certo periodo, dopo di che il servizio dovrà necessariamente ritornare agli usuali compiti ed all'usuale livello di attività.

Infine, le indagini sinora eseguite — com'è noto — hanno consentito alla procura della Repubblica presso il tribunale di Verona di identificare alcuni autori delle interferenze, risultati poi presenti

anche tra i componenti il gruppo che la notte del 9 maggio 1997 occupò il campanile sito nella piazza San Marco di Venezia. Sono ancora in corso indagini, al fine di individuare gli altri membri dell'organizzazione, nonché l'esistenza di eventuali collegamenti con gruppi analoghi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00920.

PIERO RUZZANTE. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo. Ovviamente, la data della mia interrogazione era legata al primo episodio avvenuto nel Veneto, come il sottosegretario ha ricordato, seguito poi da diversi altri episodi che hanno colpito praticamente tutti i capoluoghi di provincia della regione Veneto.

Non considererei comunque chiusa la vicenda ed infatti la mia interrogazione era rivolta sia al Ministero dell'interno sia al Ministero delle comunicazioni, perché entrambi gli aspetti vanno in qualche modo considerati. Innanzitutto, il profilo della diffusione di messaggi inneggianti alla secessione e all'odio razziale, in palese contrasto con la nostra Costituzione. Quindi, nella interrogazione mettevo in rilievo il fatto che all'interno di quei messaggi che interrompevano un servizio pubblico — non hanno colpito solo la RAI, ma in alcuni casi anche la diffusione di emittenti privati, in particolar modo quelle dei canali Mediaset — vi erano contenuti in palese contrasto con la nostra Costituzione. Tale aspetto in qualche modo deve interessare il Ministero dell'interno per ciò che riguarda la possibilità che questi messaggi poi sviluppino un odio razziale o comunque una pratica violenta da parte delle popolazioni che li ricevono.

L'altro profilo che interessa è quello delle interferenze ed intromissioni nelle trasmissioni radiotelevisive. Mi domandavo se fosse sufficiente il servizio investigativo dell'etere per prevenire e colpire episodi analoghi e se tale servizio non dovesse essere rafforzato in termini di uomini e mezzi. Ho capito dalla risposta

del sottosegretario che questo problema non può essere affrontato in termini economici e di capillarità dell'azione. Mi domando se, per quel che riguarda il futuro, la diffusione di messaggi via etere per far conoscere le proprie ideologie non possa essere un mezzo utilizzabile da nuove organizzazioni criminali, soprattutto di natura terroristica. Mi chiedo altresì se per il futuro queste forme di interferenza non possano essere considerate anche come modalità attraverso cui diffondere messaggi a mio avviso aberranti e se perciò non sia necessario studiare nuove tecniche per garantire la democrazia nella diffusione di messaggi televisivi.

Infine, l'ultima considerazione che voglio esprimere in merito alla risposta del sottosegretario riguarda l'opportunità di inasprire le pene per prevenire episodi analoghi o per evitare che si ripetano.

Nella risposta del sottosegretario ho notato una sottolineatura circa il fatto che i messaggi diffusi nel Veneto hanno avuto caratteristiche diverse ed ho compreso che non sono stati colpiti tutti i protagonisti di quel fatto; vi sarebbero quindi gruppi diversi ed i protagonisti della scalata del campanile di San Marco non sarebbero gli unici attori della diffusione di quei messaggi. Probabilmente dobbiamo mantenere elevato il livello dei controlli, in particolar modo nella zona del nord-est, ipotizzando forme di inasprimento delle pene nei confronti dei protagonisti di interruzioni di messaggi pubblici che si rivolgono ad una platea molto numerosa. Ricordo infatti che l'interferenza è avvenuta durante la trasmissione del *TG1* delle ore 20, che registra le massime punte di ascolto da parte di cittadini. Ritengo che il Governo dovrebbe considerare la tutela dei cittadini come un elemento importante per il futuro, proprio per evitare il ripetersi di episodi analoghi.

(Tutela del moscato di Pantelleria)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Lo Presti n. 3-00628 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Signor Presidente, onorevoli deputati, per quanto riguarda la questione presupposta della liceità o meno della pratica dell'essiccamento ad aria calda, in rapporto ai principi tecnico-normativi sanciti nel disciplinare di produzione, nell'ottobre del 1993 è stato posto un quesito specifico al comitato nazionale per tutela dei vini DOC, l'organismo tecnico-amministrativo del ministero costituito da rappresentanti istituzionali e dell'interprofessione.

Il comitato, all'unanimità dei componenti, ha espresso il proprio parere, nel senso che il disposto normativo di cui trattasi (articolo 8 del disciplinare) stabilisce che la pratica dell'appassimento è tradizionale, ma non si riferisce ad un particolare metodo di appassimento. In altri termini il disciplinare di produzione non stabilisce in quale materia debba avvenire l'appassimento delle uve, rientrando questo fatto nelle tecnologie di cantine che le ditte produttrici riterranno più idonee, atte a conferire al vino le sue peculiari caratteristiche.

Ciò premesso non risulta — allo stato — che tale pratica possa essere nociva alla salute pubblica. A ciò si aggiunge che anche nel settore della tutela delle denominazioni di origine dei vini, come per altri prodotti agroalimentari, non si può fare a meno di adeguare la tradizione alle innovazioni tecnologiche, purché esse non stravolgano le caratteristiche qualitative e di tipicità dei prodotti; al contrario, le innovazioni tecnologiche devono esaltare le predette caratteristiche di tipicità e nel medesimo tempo rendere i prodotti alimentari più sicuri dal punto di vista igienico-sanitario.

In questo quadro di riferimento i diretti interessati alla DOC in causa, ovvero le relative organizzazioni professionali, possono ovviamente intraprendere le opportune iniziative per un adeguamento del disciplinare alle nuove tecniche di produzione.

Occorre rilevare inoltre che l'aspetto dell'appassimento delle uve è solo uno dei molteplici elementi che concorrono alla qualità ed alla valorizzazione del prodotto per la tutela del nome « Pantelleria » nei confronti di produzioni similari, che fraudolentemente fanno uso di tale denominazione.

L'amministrazione ha assicurato e continua ad assicurare ogni richiesto apporto all'autorità giudiziaria (procura della Repubblica di Marsala) nelle sue istruttorie in corso, concernenti l'accertamento della reale potenzialità viticola dell'isola ed i progetti di modifica del vigente disciplinare.

Per quanto attiene ai controlli rivolti alla tutela della produzione DOC, si segnala che l'ispettorato centrale repressione frodi ha effettuato, nel quinquennio 1992-1996: 46 sopralluoghi ispettivi, di cui 10 nel 1992, 9 nel 1993, 8 nel 1994, 10 nel 1995 e 9 nel 1996: nel corso dei predetti sopralluoghi, inoltre, sono stati prelevati 33 campioni di prodotti vitivinicoli destinati alle analisi di laboratorio.

Ai campioni sopramenzionati si devono aggiungere i numerosi campioni di uve annualmente prelevati nell'isola di Pantelleria, di sicura origine e genuinità, al fine di caratterizzarli analiticamente avvalendosi di metodiche analitiche avanzate (spettrometria di massa isotopica e di risonanza magnetica nucleare): tale caratterizzazione è successivamente utilizzata per la verifica dei campioni prelevati nel corso dell'attività di vigilanza.

Anche a seguito di questa attività, sono stati sottoposti a sequestro i due impianti di ventilazione forzata ad aria calda presenti nell'isola di Pantelleria, che sono pertanto inoperanti sin dalla vendemmia del 1995.

L'amministrazione non può che augurarsi la sollecita conclusione delle procedure in corso, anche al fine di evitare possibili ripercussioni sulla commercializzazione, diffusione e sviluppo del prodotto DOC in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00628.

ANTONINO LO PRESTI. Non posso dichiararmi soddisfatto perché il sottosegretario, pur rispondendo formalmente ai quesiti posti nell'interrogazione, ha completamente « glissato » il problema di fondo, posto appunto con questa interrogazione.

Signor sottosegretario, a Pantelleria (non so se lei se ne sia reso conto leggendo l'interrogazione e comunque le cronache di questi anni) si sta consumando, nell'ambito della viticoltura, una truffa che possiamo definire del secolo, in Italia!

Disquisire, come lei ha fatto correttamente peraltro, sulla non esclusione della essiccazione tramite metodi artificiali non serve a risolvere, a chiarire, ad andare a fondo a ciò che si sta consumando a Pantelleria in questo momento.

Signor sottosegretario, non le è venuto il sospetto che le nuove tecnologie cui lei ha fatto riferimento e sulle quali si discute da anni (si tratta di un dibattito strumentale perché è sostenuto da coloro i quali cercano di imporre questi nuovi metodi per lucrare abbondantemente sulla già modesta produzione di uva zibibbo a Pantelleria), servano proprio a mascherare questa truffa? Il meccanismo, infatti, è molto semplice. Nel corso degli anni, Pantelleria ha ridotto notevolmente la produzione di uve e tuttavia, proprio in questi anni in cui si è ridotta la produzione di uve che poi servono per fare il passito, paradossalmente nell'isola si sono impiantate attività industriali di trasformazione che non reggono in rapporto alla potenzialità produttiva della stessa isola. Non le viene allora il sospetto, signor sottosegretario, che dietro tutto questo ci sia una colossale truffa? E che dietro tutto questo vi siano interessi che evidentemente sfruttano quel po' di produzione di uva che c'è a Pantelleria per imbastardirla con uve che provengono da altre regioni d'Italia, che vengono essiccate in modo artificiale — è questo il nodo cen-

trale — andando così sostanzialmente ad « occupare » un mercato con prodotti che sono in pratica sofisticati?

È più difficile controllare la bontà, la denominazione controllata, l'originalità del prodotto se si procede attraverso la pratica dell'essiccamento.

Per tali ragioni non posso dichiararmi soddisfatto e annuncio che presenterò un'altra interrogazione al riguardo, nella quale farò riferimento anche agli episodi che si sono verificati nel recente passato. Infatti, l'interrogazione cui viene data oggi risposta risale all'inizio dell'anno e — bontà vostra — il Ministero delle politiche agricole ha ritenuto di rispondere soltanto adesso, dopo che il sottoscritto aveva inoltrato un sollecito qualche settimana fa. Preannuncio quindi la presentazione di un'altra interrogazione ancora più dettagliata, nella quale porrò domande chiare, facendo i nomi e di cognomi di coloro i quali in questo momento centrano la loro attenzione su Pantelleria. Vedremo allora se si farà luce su questo scandalo, che viene riportato nella cronaca di tutti i giornali siciliani. Forse perché vi è una carenza di organico dei magistrati di Marsala, non si riesce a fare chiarezza dal punto di vista giudiziario né a dipanare la matassa di questo scandalo.

Speriamo quindi di contribuire a fare chiarezza. Prendo atto dell'appoggio che il Ministero delle politiche agricole offre alla magistratura nel corso di questa indagine, ma devo dire che tale fatto mi fa un po' sorridere perché, per la verità, bisognerebbe fare altro per dare sostegno alla magistratura di Marsala che in questo momento è seriamente impegnata su questo fronte, ma che poco può fare per la carenza di mezzi in cui versa, considerato che il Governo tarda nel dare una adeguata risposta a tale esigenza.

(Tutela del parco del Vesuvio)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Cola n. 3-01376 e n. 3-01509 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Signor Presidente, da notizie che sono state fornite dal comando stazione forestale di Ottaviano, che è competente per territorio, risulta che l'incendio che ha interessato il parco del Vesuvio, in particolare le località Scarpa Grande in Agro di Terzigno, ha percorso una superficie complessiva di 30 ettari, di cui 15 di pineta, 2,50 di fustaia di latifoglie e 12,50 di ceduo misto. Il valore di macchiatico della massa legnosa distrutta è stato calcolato in 50 milioni di lire, mentre la stima delle spese di ripristino ammonta a 210 milioni di lire.

Secondo i primi accertamenti, la causa presunta dell'origine dell'incendio sarebbe stata l'incauto bruciamento del sottobosco per ripulirlo dalla vegetazione infestante. Sono in corso le necessarie indagini per individuare i relativi responsabili.

Quanto agli interventi che sono stati effettuati, si evidenzia che, non appena pervenuta la segnalazione del fuoco, alle ore 10,10 del 28 giugno, il personale del comando stazione si è portato in zona con l'autobotte, constatando peraltro l'impossibilità di un utilizzo diretto del mezzo a causa dell'orografia accidentata.

Anche a motivo della precarietà delle comunicazioni radio, il coordinatore delle operazioni di spegnimento è stato costretto a rientrare in sede per fornire i dati tecnici necessari all'attivazione del concorso aereo. La relativa richiesta è stata formalizzata al centro operativo provinciale di Napoli alle ore 11,45 e alle ore 12,10 è stato dato l'ordine esecutivo all'elicottero regionale di base a Le Tore che è giunto in zona dopo quindici minuti ed ha operato per tutta la giornata effettuando 72 lanci. Un secondo elicottero, dislocato a San Salvatore Telesino, ha raggiunto la zona alle ore 15,55 ed ha effettuato 22 lanci.

La richiesta del concorso aereo al centro operativo aereo unificato presso il dipartimento della protezione civile che coordina gli interventi degli aeromobili del servizio nazionale è pervenuta alle ore 12,30, in un momento di intensa attività per le numerose richieste avanzate per incendi in atto in altre regioni: Sicilia, Basilicata, Lazio e Sardegna.

Un elicottero Agusta AB-212 dell'esercito è decollato da Pontecagnano, giungendo sul luogo dell'incendio alle ore 14, operando dodici lanci. Si precisa che al COAU sono pervenute, il 28 giugno, richieste d'intervento aereo per diciannove incendi e ne sono state soddisfatte dodici, per la mancanza di ulteriori mezzi aerei disponibili.

Nei due giorni successivi, nonostante le difficoltà create dalla presenza di vento forte, oltre a due elicotteri regionali sono intervenuti due velivoli Canadair CL-415 con portata di seimila litri di liquido estinguente con una missione e tredici lanci; un aereo G-222 Aeritalia dell'aeronautica militare con quattro missioni ed altrettanti lanci di miscela ritardante per complessivi ventiquattromila litri ed un elicottero CH-47 Chinook dell'esercito con secchio della portata di cinquemila litri con due missioni e tredici lanci. Da terra hanno operato complessivamente 84 elementi, compresi trenta militari di leva intervenuti il giorno 30 per collaborare alla bonifica dei focolai residui, conclusasi alle ore 21.

Si aggiunge che, nel quadro della strategia di difesa dagli incendi e per abbreviare i tempi d'intervento, il dispositivo aereo in Campania è stato rafforzato affiancando ai mezzi noleggiati dalla regione per la prevenzione e l'intervento diretto sul fuoco, un elicottero Agusta AB-212 dell'esercito e un elicottero Breda Nardi NH-500 del Corpo forestale dello Stato rischierati sulla base militare di Pontecagnano (Salerno). Risorse aggiuntive sono state inviate compatibilmente con la situazione incendi nelle altre regioni.

Circa il potenziamento del personale, si rappresenta che il 26 giugno 1997 è stato

istituito il coordinamento territoriale per l'ambiente del Corpo forestale presso il parco nazionale del Vesuvio, per l'esercizio della sorveglianza nelle zone protette (articolo 21 legge 394 del 1991).

Tale coordinamento, cui è preposto un ufficiale forestale, sovrintende e coordina l'attività dei due comandi stazione — Ottaviano e Torre del Greco — con giurisdizione nel parco, e risulta dotato, dopo le assegnazioni effettuate il 1° luglio scorso, di undici unità tra agenti ed ispettori.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-01376 e 3-01509.

SERGIO COLA. Se dovessi usare un'espressione giudiziaria per commentare l'intervento del sottosegretario, dovrei dire che egli ha dichiarato: ammetto l'addebito ed invoco clemenza. Il sottosegretario infatti non ha dato alcuna risposta agli interrogativi inquietanti che io avevo posto, anzi ha affermato che non c'è stata vigilanza e non ha fornito chiarimenti circa l'esigenza di rafforzare l'attività di prevenzione.

Vorrei a questo punto segnalare un particolare importante che riguarda il motivo per il quale le due interrogazioni vengono svolte congiuntamente. La seconda interrogazione reca la data del 29 settembre 1997, mentre la data originale è quella del 18 giugno 1997, perché vi è stata una contestuale richiesta da parte mia di trasformare l'interrogazione a risposta scritta in una interrogazione a risposta in Assemblea. Invece l'interrogazione inizialmente iscritta all'ordine del giorno reca una data successiva, appunto quella del 10 luglio 1997. Il 18 giugno 1997, facendo seguito ad altri atti ispettivi, avevo segnalato alla Presidenza del Consiglio e al Ministero per le risorse agricole le enormi carenze sussistenti a livello di attività di prevenzione e vigilanza nel parco del Vesuvio. Naturalmente queste mie sollecitazioni sono rimaste senza risposta forse perché non c'era il tempo per farlo, ma quello che io avevo segnalato

(non voglio essere un profeta di sventura) il 18 giugno si è verificato. Contrariamente a quanto affermato dal sottosegretario, il quale ha assunto informazioni dal comando delle guardie forestali di Ottaviano, la zona investita è di 600 ettari e la sua flora ha ricevuto gravissimi danni. A questo punto dobbiamo parlarci con grande sincerità. Che cosa avevo chiesto e sollecitato con le mie interrogazioni? Sul punto il sottosegretario Borroni non ha dato risposta alcuna.

Signor sottosegretario, sa da quante guardie forestali — disponibili presso il comando di Ottaviano — è vigilato questo parco del Vesuvio, che è costituito da migliaia e migliaia di ettari e che investe il monte Somma ed il Vesuvio? Da due guardie forestali, che devono vigilare migliaia e migliaia di ettari! Sa quante unità sono disponibili a Torre del Greco? Tre o quattro! Si tratta complessivamente di quattro-cinque guardie forestali, che dovrebbero svolgere un'attività di prevenzione e di vigilanza su uno dei più bei posti del mondo: monte Somma e il Vesuvio, che hanno una vegetazione meravigliosa!

E quelle fornite dal sottosegretario sarebbero le risposte di cui dovremmo prendere atto? Lei ha fatto solamente una descrizione degli interventi effettuati, ma non ha detto nulla circa le iniziative del Ministero per le politiche agricole e della Presidenza del Consiglio dei ministri sulle carenze esistenti e sulla esigenza di porre riparo ad esse.

È questo il modo attraverso il quale si vuole proteggere il territorio dello Stato? È così che vogliamo proteggere, tra l'altro, i territori già protetti attraverso l'istituzione di parchi nazionali?

Mi pare che le risposte fornite siano effettivamente carenti. Forse i loro contenuti non sono da attribuire al sottosegretario Borroni, ma alla negligenza di coloro i quali gli hanno preparato la risposta senza aver letto neppure il testo della interrogazione e aver compreso quale fosse l'effettiva problematica che noi ponevamo con il nostro atto di sindacato ispettivo.

Nel dichiararmi completamente insoddisfatto per la risposta fornita dal rappresentante del Governo, vi chiedo di non essere sciatti e negligenti. Si pensi a fare meno politica e chiacchiere, per fare più fatti; diamo quindi risposte concrete, che non siano solamente di carattere formale perché, pur essendo stato istituito il parco del Vesuvio, riteniamo che esso, senza i mezzi necessari per preservarlo, non serva assolutamente a nulla.

Mi auguro che le mie notazioni, fatte con passione ma soprattutto fondate sulla ragionevolezza, siano recepite dal Governo e che nel futuro non abbiano più a ripetersi le innumerevoli sciagure che hanno purtroppo caratterizzato il territorio nazionale.

(Incendi in provincia di Taranto)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Paolo Rubino n. 3-01425 (*vedi l'allegato A — sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Questa amministrazione è a conoscenza degli eventi verificatisi la scorsa estate a danno del patrimonio boschivo della provincia di Taranto.

Al riguardo occorre premettere che i competenti presidi hanno impiegato ogni risorsa disponibile al fine di contrastare ed estinguere il fuoco.

Tra le diverse segnalazioni pervenute dal competente comando stazione forestale di Mottola, si devono evidenziare due vasti incendi verificatisi intorno alla metà di luglio. Il primo, che ha interessato una pineta di pino d'Aleppo di trent'anni di età in agro di Massafra, è iniziato attorno alle ore 0,30 del 15 luglio ed è stato spento il 17 luglio alle 22. La superficie totale percorsa dal fuoco è risultata di 180 ettari, di cui 75 di bosco, 25 di oliveti e 80 di terreni incolti.

Oltre al personale a terra — costituito da 65 elementi, tra cui 10 agenti forestali

con cinque autobotti e quattro moduli antincendio — è intervenuto nel corso dei tre giorni di durata dell'incendio un velivolo Canadair CL-415, che ha effettuato complessivamente cinque missioni con 68 lanci, pari a metri cubi 408 di liquido estinguente e, limitatamente al primo giorno, due elicotteri con dodici lanci corrispondenti ad altrettanti metri cubi di acqua.

Alle 14,05 del 18 luglio ha avuto inizio un più vasto incendio, spento alle ore 21 del giorno 20, che ha interessato i comuni di Massafra per 488 ettari e di Mottola per 172. I 660 ettari complessivi sono costituiti da 121 di bosco di pino d'Aleppo, da 22 di bosco ceduo di leccio e fragno, da 454 di macchia mediterranea e da 63 di terreni incolti. Le forze di terra erano composte da 87 elementi, di cui 18 forestali, con 7 autobotti e 6 moduli antincendio. Il concorso aereo allo spegnimento è stato assicurato nei giorni 18 e 19 luglio da un Canadair CL-215, da un Canadair CL-415, da un velivolo G-222 e da un elicottero AB-212.

Le prime indagini hanno confermato l'origine dolosa dei due incendi che risultano partiti da punti diversi all'interno dell'area boscata, in presenza di forte vento di tramontana nel primo incendio e di scirocco nel secondo.

Per quanto riguarda la organizzazione dell'attività, occorre specificare che l'articolo 7 della legge n. 47 del 1975 (Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi), affida all'autorità forestale la direzione delle operazioni di contrasto agli incendi. Infatti, anche se l'articolo 69 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 ha trasferito alle regioni la competenza in merito, ad eccezione del servizio aereo di spegnimento, il Corpo forestale dello Stato continua a svolgere le azioni di coordinamento e di intervento diretto sul fuoco, in ottemperanza delle convenzioni stipulate con le regioni a statuto ordinario per l'assolvimento delle funzioni trasferite riguardanti le aree boscate.

Ai sensi di detta normativa è invece competenza specifica delle regioni elabo-

rare il piano di difesa dagli incendi, non solo per l'individuazione delle zone a rischio, ma anche per la realizzazione di tutte quelle misure (avvistamento, punti di raccolta acque, organizzazione delle squadre) necessarie ad interventi tempestivi ed efficaci. Sono altresì di competenza regionale le misure di prevenzione al fine di limitare l'elevata predisposizione ambientale alla propagazione dell'incendio: interventi selvicolturali quali sfolli, diradamenti, tagli intercalari, ripulitura ed asportazione del materiale di risulta, riducono infatti la propensione al fuoco.

Compatibilmente con le risorse finanziarie a disposizione per la lotta agli incendi boschivi, si sta provvedendo all'acquisizione di mezzi terrestri fuori strada al fine di potenziare il parco automezzi e di sostituire gradualmente quelli usurati e non più in grado di essere utilizzati se non previe riparazioni economicamente troppo onerose. A breve saranno consegnati e distribuiti 150 veicoli Land Rover, nonché equipaggiamenti individuali antincendio, meglio rispondenti alle nuove norme in materia di sicurezza sul luogo di lavoro, per una maggiore tutela del personale forestale che interviene sul fuoco.

Tutta l'attività connessa agli interventi con aeromobili del servizio aereo nazionale è affidata al centro operativo aereo unificato che fa capo al dipartimento della protezione civile e nel quale opera con uomini e mezzi anche il Corpo forestale dello Stato. Nel quadro della strategia di difesa dagli incendi e per concorrere efficacemente alla lotta contro le fiamme ed abbreviare i tempi di intervento, il dispositivo aereo in Puglia è stato rafforzato quest'anno con il dislocamento sull'aeroporto di Bari di un velivolo Canadair CL-415 della capacità di 6 mila litri di liquido estinguente, mentre un elicottero AB-212 della marina militare con secchio di mille litri di portata, opera dalla base di Grottaglie. Risorse aggiuntive sono state inviate quando la situazione incendi sul resto del paese lo ha consentito.

Quanto alla futura destinazione delle aree, si rammenta che l'articolo 9 della legge n. 47 del 1975 vieta per le zone boscate distrutte o danneggiate dal fuoco comprese nei piani regionali e interregionali antincendio, predisposti ai sensi dell'articolo 1 della stessa legge, una destinazione diversa da quella in atto prima dell'incendio. L'articolo 1-bis, comma 1, della legge n. 428 del 1993, di conversione del decreto-legge n. 332 del 1993 (Disposizioni urgenti per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette) dispone inoltre che, fino all'approvazione dei piani antincendio, è vietato l'insediamento di costruzioni di qualsiasi tipo in tutte le zone interessate o danneggiate dal fuoco.

Si assicura, infine, il massimo impegno da parte del Corpo forestale sia nella sorveglianza del territorio che nello svolgimento delle indagini per l'individuazione dei responsabili degli incendi che, peraltro, considerata la particolare natura degli eventi, si presentano piuttosto difficoltose.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Rubino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01425.

PAOLO RUBINO. Signor Presidente, ho apprezzato lo sforzo del Governo nel tentare di impegnarsi su una materia così delicata ed importante; devo però dichiarare con molta schiettezza che sono parzialmente soddisfatto della risposta fornita. Comprendo le difficoltà che si presentano per il Corpo forestale dello Stato (siamo in una fase di transizione, di riforma); mi rendo conto che discutiamo di un fenomeno di ampiezza enorme, soprattutto in estate, e mi rendo altresì conto che in questa materia la competenza primaria spetta alla regione. Tuttavia, a mio avviso, dobbiamo pensare a qualcosa di più, considerato che i circa mille ettari di bosco distrutti rappresentano un danno irreversibile sul patrimonio.

Credo, pertanto, che dobbiamo cercare di intervenire, insieme ad altri ministeri, per esempio quello dell'ambiente, facendo salva l'autonomia della regione, della

quale mi dichiaro difensore; tuttavia, quando si registrano — come nel caso della regione Puglia — indolenza, insensibilità, disattenzione, non credo che possiamo assistere passivamente alla distruzione di un bene di tale natura, che interessa una fascia costiera che va da Taranto a Metaponto, una zona che ha un valore non solo ambientale ma anche culturale. Si tratta infatti dell'area della Magna Grecia; la zona di Massafra è quella delle gravine, in cui sussistono cripte bizantine.

Ritengo che di fronte a tale situazione si debba pensare ad interventi di carattere straordinario, che vedano il Governo fare il massimo, in particolare per quanto riguarda la forestale. In proposito, desidero osservare che vi sono persone che compiono bene il loro dovere, ma che non sono in grado di presidiare il territorio. Vi sono periodi in cui, tra ferie e permessi, ci si riduce ad avere solo il piantone in caserma. Ciò significa porsi il problema ma non risolverlo.

Concludo dicendo che si deve cominciare ad avere un'idea diversa di produttività: investire in uomini e mezzi a fini preventivi significa compiere un investimento altamente produttivo. Infatti, in termini di danno economico, vorrei sapere quanto costa la distruzione di circa mille ettari di bosco. Allora, è meglio avere uomini pagati che preservano il territorio piuttosto che essere in presenza di un territorio danneggiato in modo irreversibile. Dunque, bisogna valutare i modi in cui si può far fronte all'esigenza rappresentata, anche in maniera nuova.

Ciò detto, signor sottosegretario, mi auguro che oltre agli impegni già assunti dal Governo, l'esecutivo possa, anche alla luce del dibattito odierno, rivedere le sue scelte, valutando se sia il caso di assumere un impegno ulteriore rispetto al potenziamento del personale destinato a preservare ed a vigilare sul territorio, insieme ad una sollecitazione alla regione affinché faccia ciò che per statuto ha il dovere di fare, ma a cui fino ad oggi non ha provveduto.

(Tutela dei diritti sindacali nella Zanussi Electrolux)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Ruzzante n. 3-01151 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Presidente, l'interrogazione presentata dall'onorevole Ruzzante insieme ad altri colleghi riguarda il licenziamento di un'operaia componente della rappresentanza sindacale unitaria della Zanussi Electrolux di Mel, in provincia di Belluno.

La ricostruzione che farò per rispondere agli interroganti, riguarda innanzitutto i fatti accaduti e le informazioni ispettive a nostra disposizione, ma, per quanto riguarda la richiesta di un intervento del Ministero circa il negoziato, vorrei ricordare ai colleghi che non è stata mai richiesta una funzione di terzietà, di negoziazione. Conseguentemente noi non possiamo, su un tema così delicato qual è quello della rappresentanza sindacale e delle relazioni industriali, intervenire a prescindere dalle richieste che in questo senso possono essere avanzate, che naturalmente trovano sempre il Ministero disponibile ai fini di una ricomposizione del contenzioso.

Veniamo alla questione relativa al licenziamento della signora Antonella Susana. Desidero preliminarmente precisare che nel nostro ordinamento esistono, da un punto di vista giuridico, mezzi adeguati di tutela finalizzati a contrastare eventuali comportamenti antisindacali del datore di lavoro. Mi riferisco in particolare al procedimento speciale previsto dall'articolo 28 della legge n. 370, quella sullo statuto dei lavoratori, cui gli organismi locali delle associazioni sindacali nazionali possono efficacemente far ricorso al fine di ottenere la repressione della condotta antisindacale del datore di lavoro nonché la neutralizzazione degli eventuali suoi effetti, una volta che questa sia stata

concretamente accertata. Quindi, il riferimento normativo è quello che ho indicato; a noi compete esclusivamente, a fronte di fatti denunciati, un accertamento di carattere ispettivo.

Dunque, questa la ricostruzione.

La Zanussi elettronica Spa ha contestato alla signora Antonella Susana, operaia del reparto componenti elettrici dei compressori dei frigoriferi e delegata sindacale per la FIOM-CGIL, nonché componente della rappresentanza sindacale unitaria, di aver rimosso dalla bacheca aziendale le nuove disposizioni di lavoro e di averle poi abbandonate, in segno di spregio — questa è l'interpretazione dell'azienda — nell'ufficio del caporeparto, momentaneamente assente.

Nonostante le giustificazioni addotte dalla lavoratrice, la quale sosteneva di non aver alcuna intenzione di contravvenire alle direttive aziendali (voleva più semplicemente chiedere spiegazioni per assumere atteggiamenti lavorativi corretti nell'ambito del proprio reparto di lavorazione), la società ha provveduto a licenziare la signora, ritenendo il comportamento da lei tenuto nella circostanza contestata un atto di gravissima insubordinazione, compiuto con il fine deliberato di arrecare un pregiudizio all'organizzazione datoriale.

Il sindacato invece — sempre secondo quanto è emerso dai nostri accertamenti — considera il provvedimento sanzionatorio un atto immotivato, intimidatorio e pretestuoso, finalizzato anche ad impedire la dialettica sindacale nello stabilimento, per cui ha negato il nullaosta previsto dall'accordo interconfederale del 18 aprile 1976 per l'esecutorietà del licenziamento, chiedendo l'annullamento della decisione aziendale e, quindi, il reintegro nel posto di lavoro. La lavoratrice ha perciò presentato ricorso presso la pretura di Pordenone e spetterà ora al magistrato appurare la legittimità o meno del licenziamento.

Allo stato attuale, comunque, il provvedimento della società non ha prodotto la risoluzione del rapporto di lavoro (quindi, non si è determinata la cessa-

zione della prestazione di lavoro), in quanto il licenziamento resta sospeso fino al momento della decisione dell'autorità giudiziaria per effetto della procedura di conciliazione e di arbitrato che è prevista dall'articolo 14, comma 2, dell'accordo interconfederale cui ho fatto riferimento, procedura che è stata promossa dal sindacato.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01151.

PIERO RUZZANTE. Come ha ricostruito il sottosegretario, ci troviamo di fronte ad una vicenda abbastanza delicata ed abbiamo voluto sottolinearlo. L'interrogazione, infatti, non è firmata solo dal sottoscritto, ma da tutti i deputati veneti dell'Ulivo proprio per la diffusa conoscenza della delegata Antonella Susana, una rappresentante sindacale molto nota in tutto il Veneto. Oltretutto, la vicenda — come abbiamo richiamato anche nell'interrogazione — è intervenuta mentre era in corso una trattativa molto delicata, nella quale la delegata Susana era in qualche modo la protagonista del rapporto con la proprietà.

Il provvedimento di licenziamento ci sembrava eccessivo rispetto ai fatti contestati e descritti dal sottosegretario e confermo tuttora questo giudizio. Comunque, anche se non siamo di fronte ad una reintegrazione nel posto di lavoro (che ci auguriamo avverrà in tempi rapidi), l'azienda ha deciso, tutto sommato, di sospendere il provvedimento di licenziamento. Ciò anche a fronte di numerose proteste avutesi nella provincia di Belluno e grazie anche alla mobilitazione politica che si prodotta in ordine a questa vicenda.

Siamo dunque di fronte ad una situazione di sospensione, ma ci auguriamo che ciò porti rapidamente ad una soluzione positiva, che comunque non toglie nulla alla gravità dei fatti da noi contestati, che abbiamo voluto sottolineare, come dicevo, attraverso la sottoscrizione dell'interrogazione da parte di tutti i

deputati veneti dell'Ulivo. Non dimentichiamo, infatti, che la Zanussi rappresenta il secondo gruppo industriale italiano e quindi una vicenda di tale gravità che si verifica all'interno di quell'azienda può rappresentare la punta di un *iceberg* ed avere ripercussioni in altre aziende.

Se viene messa in discussione la tutela dei diritti sindacali previsti dal nostro ordinamento e dalla nostra legislazione all'interno di un grande gruppo industriale, è evidente che vi possono essere rischi maggiori per la tutela dei diritti sindacali in situazioni meno protette, in industrie di dimensioni minori, nelle quali il sindacato fatica ad entrare.

Vengo da una zona, quella del nord-est, nella quale vi è, fortunatamente, una situazione vicina alla piena occupazione, però soprattutto nelle piccole e medie imprese, nelle quali il sindacato non entra, è difficile garantire la tutela dei diritti dei lavoratori e dei diritti sindacali.

Proprio per questo abbiamo voluto evidenziare la gravità di quanto è avvenuto all'interno della Zanussi Electrolux. Ci auguriamo che la vicenda si risolva positivamente, però pensiamo che di fronte a casi come quello che ha visto coinvolta la rappresentante sindacale Antonella Susana sia difficile comprendere da quale parte stiano le ragioni e da quale i torti. Una cosa è certa: una delegata sindacale, una rappresentante dei lavoratori deve essere maggiormente tutelata nei suoi diritti di critica nei confronti dell'azienda.

Nel caso di specie, ci sembra che l'atto compiuto dalla delegata Susana rientri in un rapporto dialettico tra organizzazione sindacale ed impresa. Non ci sembra affatto un elemento di contrasto nei confronti dell'azienda.

Per questo ci auguriamo che la vicenda si risolva positivamente. Mi dichiaro soddisfatto della risposta della sottosegretaria per il lavoro e la previdenza sociale. Auspichiamo che in futuro questi episodi non debbano ripetersi, ma continueremo a vigilare e a prestare tutta la nostra solidarietà di parlamentari.

**(Sede provinciale INAIL
di Sala Consilina)**

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Fronzuti n. 3-01237 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'onorevole Fronzuti conosce bene le risposte che darò di seguito, perché sta seguendo molto attentamente il problema che ha posto nell'interrogazione ed è stato altresì recentemente informato dal direttore regionale della sede dell'INAIL delle iniziative che l'INAIL stesso sta prendendo in relazione a Sala Consilina.

Riprendo una questione che ha una caratteristica più generale: riguarda, certo, la provincia di Salerno, ma ne riguarda anche tante altre.

Effettivamente, vi era un progetto dell'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro che prevedeva la presenza di due sedi, una a Salerno e l'altra a Sala Consilina, e di tre centri operativi territoriali, collocati a Nocera Inferiore, Battipaglia e Vallo della Lucania.

Tuttavia la concreta realizzazione di questo disegno riorganizzativo non è semplice in relazione a particolari ambiti territoriali e soprattutto in relazione ai processi di razionalizzazione necessari, anche perché non sempre è possibile, sia in termini di reperimento dei locali in cui svolgere nuove funzioni, sia in termini di utilizzazione del personale, rispondere adeguatamente, perché vi è una differenza — e vedremo quale — tra la presenza di un centro provinciale e quella di un centro operativo territoriale, quale si ipotizza di installare a Sala Consilina.

Questi presidi — i centri operativi territoriali — hanno un fabbisogno più ridotto di risorse umane, logistiche e strumentali e consentono l'attivazione dei servizi in tempi molto più rapidi di quelli di una sede, garantendo nel contempo — lo sottolineo con forza — un servizio all'utenza che è identico, sia per tipologia

sia per qualità, alla prestazione resa dalle sedi provinciali.

Il servizio infatti prescinde dalla tipologia della struttura con la quale l'Istituto è presente. La tipologia rileva solo per quanto riguarda il modello organizzativo interno; i COT, ad esempio, per esigenze di funzionamento interno usufruiscono dei servizi forniti dalla sede alla quale sono collegati. Peraltro, questa organizzazione interna, una maggiore articolazione dei COT per rispondere alle esigenze dell'utenza (che giustamente l'interrogante mette in rilievo) e una presenza più razionale dei servizi provinciali consentono di contenere anche i costi di gestione. Il COT, per esempio, prevede la presenza *in loco* di un funzionario direttivo responsabile dei provvedimenti che sono emessi, mentre la responsabilità complessiva del servizio è affidata al dirigente della sede dalla quale il COT dipende funzionalmente.

È stato comunque dato mandato da parte dell'ente alla direzione regionale per la Campania di procedere con precisi e concreti studi di fattibilità, al fine di realizzare concretamente le iniziative progettate nei tempi più brevi. Nel corso della prossima settimana (è una notizia che l'interrogante già conosce) il dirigente della direzione regionale per la Campania, coadiuvato dai funzionari e dai tecnici dell'Istituto, incontrerà le autorità locali per valutare le iniziative da intraprendere anche per quanto riguarda la parte immobiliare. L'Istituto ha inoltre precisato al Governo che l'insediamento di un COT non preclude assolutamente per il futuro l'eventuale evoluzione della struttura anche in relazione al cambiamento del contesto socio-economico. Preciso altresì che la snellezza strutturale dei COT, in considerazione dei ridotti fabbisogni umani, ambientali e strumentali, consente l'attivazione rapidissima del servizio, in tempi molto più brevi rispetto all'attivazione di una sede.

Per completezza di informazione vorrei infine sottolineare che anche l'unità operativa di Battipaglia ha la configurazione di centro operativo territoriale. Desidero

rilevare inoltre che queste scelte (sono molto rispettosa delle opinioni del collega interrogante) non sono frutto di pressioni politiche da parte di qualcuno che è interessato al problema (se così fosse, sarebbe opportuno denunciare chi, come e perché). In base all'approfondimento del problema che abbiamo effettuato con la stessa INAIL, riteniamo di poter affermare che una risposta alle esigenze sollevate dall'onorevole interrogante sarà data in tempi brevissimi.

PRESIDENTE. L'onorevole Fronzuti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01237.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, apprezzo molto il suo sforzo di dare risposte esaurienti alla mia interrogazione, ma devo aggiungere alcune riflessioni che lei non ha fatto.

Due anni fa nel piano di azionamento territoriale Sala Consilina era stata indicata, insieme a Nocera Inferiore, come sede provinciale dell'INAIL. È un problema che ho seguito da vicino in quanto si trattava di dare al territorio, che dista 100 chilometri da Salerno, determinati servizi che erano necessari. Nel corso del tempo mi sono reso conto che questa soluzione non era praticabile in tempi rapidi e ho cercato di capire le ragioni del ritardo. Non è senza motivo se, nella parte conclusiva della mia interrogazione, ho fatto cenno a qualche pressione, a qualche sollecitazione che è intervenuta ai danni del mio territorio. C'è stata poi una levata di scudi da parte dei sindaci e dell'Ascom; tutte le organizzazioni sindacali del territorio, anche quelle del settore commerciale, essendo state da me informate, si sono attivate presso gli organi superiori affinché non fosse punito un territorio che dista ben 100 chilometri da Salerno. Alcuni centri dell'entroterra distano addirittura 150 chilometri da questa città, come nel caso di Sapri. Poiché Sala Consilina è baricentrica rispetto a tutto il territorio, essa era stata individuata come zona idonea a fornire questo servizio.